ALTO ADIGE
5 novembre 2001

«Chi ha paura dell'uomo nero?» con Paolo Bussagli al Cral Poste

di EUGEN GALASSO

Presentato in una sala (il Cral Postali) bolzanina, abbstanza atipica teatralmente, con poco anzi pochissimo palcoscenico, proscenio sostanzialmente assente, a cura dei Circoli culturali Giovanni Gentile e Cesare Battisti, il dramma di Paolo Bussagli «Chi ha paura dell'uomo nero?», messo in scena dai fiorentini del «Coro drammatico Renato Condoleo», con in evidenza (protagonista quale «uomo nero», con la maschera nera per quasi metà dramma), lo stesso Bussagli, Carolina Gentili (madre di Sergio Ramelli, poi alternativamente, altri ruoli), Marco Gasbarri (un giornalista e poi gli assassini di Ramelli stesso), è un testo che va ben oltre il pamphlet e la polemica diretta. Ricordiamo i fatti: nel marzo 1975, il diciottenne studente milanese Sergio Ramelli, del Fronte della Gioventù, veniva gravemente ferito alla testa con una chiave inglese da militanti del movimento extraparlamentare di estrema sinistra «Avanguardia operaia» - ne sarebbe morto un mese e mezzo dopo, senza aver diritto a un vero funerale, con un sostanziale ostracismo delle forze di governo (allora di centro-sinsitra) verso questo caso scomodo. I probabili responsabili del fatto saranno individuati appena a metà anni '80, ormai sbollito il «fatto». Bussagli e i suoi collaboratori seguono e applicano con efficacia il metodo di Orazio Costa Giovangigli (maestro peraltro di Bussagli a Firenze), consistente nel tornare alla recitazione corale e nell'accentuazione della foné - del suono e delle sue connotazioni metrico - prosodiche, usando tali elementi quali "vettori" di una ritualità, cui tutto il teatro (in particolare quello drammatico e tragico, ma non solo), sia occidentale sia orientale si richiama e richiama: parlare del sangue di un innocente non può non richiamare alle grandi questioni sul senso dell'esistenza, la sua destinazione, la legittimità del «contratto sociale». Efficacissima la scena, affastellata di documenti e giornali, con una sola sedia e macchina da scrivere, l'uso degli attori-marionetta (non la «supermarionetta à la Craig», anzi...). Un solo appunto - non di merito - a Bussagli (che, tra parentesi, di destra non è) e al comunicato, peraltro efficacemente stringato, di «Azione Giovani», che ha presentato lo spettacolo, che è anche una notazione storico-etica: difficile dimenticare che nel clima di violenza di quegli anni si inseriva in modo preoccupante l'appello, non incondizionato ma presente, di Giorgio Almirante (allora dirigente del Msi-Destra Nazionale)allo «scontro fisico».Il che, ovviamente, non giustifica nulla, ci mancherebbe.

Un particolare del Circolo culturale Cesare Battisti che insieme al Giovanni Gentile hanno organizzato lo spettacolo con Bussagli